TORINO
Anno 77 Num. 117
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
16 Maggio 1943-XXI

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

Una petroliera affondata e un mercantile danneggiato a Bona

Tredici aerei nemici abbattuti durante incursioni su varie località delle isole e delle coste italiane

Bollettino n. 1085

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1085:

Nel corso di un attacco notturno contro il porto di Bona, velivoli da combattimento germanici hanno colato a picco una petroliera e danneggiato un mercantile di medio tonnellaggio.

Civitavecchia, Palermo, Sassari, e varie altre località della Sardegna, sono state ieri obiettivo di bombardamenti aerei nemici; sono segnalate vittime tra le popolazioni e danni agli abitati, specie a Civitavecchia. Nove apparecchi venivano distrutti dalla artiglieria contraerea della Sardegna, due da quelle di Palermo. Sulle coste orientali della Sardegna nostri cacciatori, intercettata una formazione avversaria, abbattevano due bimotori.

Nelle incursioni di cui dà notizia il bollettino odierno, si deplorano le seguenti perdite fra le popolazioni civili: a Civitavecchia 25 morti e 150 feriti; a Sassari e provincia 14 morti e 40 feriti; a Santa Caterina (Nuoro) 3 morti; non ancora accertato il numero delle vittime di Palermo.

Gli augusti Sovrani tra i colpiti a Civitavecchia

Civitavecchia, 15 maggio.

Subito dopo l'incursione aerea nemica, sono qui giunte ieri improvvisamente le Maestà del Re Imperatore e della Regina Imperatrice, accolte ovunque dalla popolazione con fervide acclamazioni di commossa, devota riconoscenza. (Stefani).

I nuovi compiti dell'Aviazione italiana

108 aerei abbattuti dopo l'esodo di Tunisi e Biserta

Roma, 15 maggio.

Dopo 35 mesi di aspri combattimenti nei quali i reparti della 5a squadra aerea — e in queste ultime settimane le unità dell'aeronautica della Tunisia — hanno dato prove luminose di eroismo e di abnegazione, l'Aviazione italiana sospende il ciclo degli interventi tattici in Africa, per proseguire ed intensificare con reparti ordinati in altre grandi unità l'offesa contro gli obbiettivi strategici sul Continente nero. L'Aviazione di Sicilia — scrivono *Le Vie dell'Aria* — ha gravitato in questi ultimi mesi con la quasi totalità delle sue forze sul Mediterraneo centrale per assolvere in modo ammirevole al compito di proteggere il traffico navale ed aereo fra l'Italia e l'Africa, mentre l'aviazione della Sardegna e quella dell'Egeo, unitamente ad alcune aliquote di quella della Sicilia, hanno duramente provato la navigazione nemica, che, dallo stretto di Gibilterra e dall'istmo di Suez, convergeva verso i centri di operazioni terrestri.

La lotta al traffico nemico continua. La guerra sulle opposte sponde del Mediterraneo prosegue ora essenzialmente ad opera dell'aeronautica che ha la ventura di poter incessantemente colpire il nemico al di là del mare. Le prime azioni del nuovo ciclo operativo hanno coinciso con la cessazione dei combattimenti terrestri. Queste azioni hanno avuto per obbiettivo i porti e le zone di ammassamento delle forze avversarie nel Nord-Africa francese. In difesa della «fortezza Europa» i bombardieri hanno iniziato il martellamento dei mezzi fatti affluire nell'Africa e nell'Asia mediterranea dal nemico per la prosecuzione della lotta. In difesa della stessa «fortezza» i cacciatori, in emulazione con le postazioni contraeree, stanno incidendo sul potenziale delle forze aeree scagliate da americani e inglesi contro l'Italia meridionale e insulare. I risultati conseguiti in questa lotta sono promettenti: nei sette giorni che sono seguiti all'occupazione di Tunisi e Biserta, 108 apparecchi sono stati abbattuti sul territorio nazionale e sul Mediterraneo centrale dalle sponde della Sicilia a quelle della Tunisia.

Fiero telegramma a Scorza di reduci dal fronte russo

Roma, 15 maggio.

Al Segretario del P.N.F. è pervenuto da Salerno il seguente telegramma:

«*Gli ufficiali salernitani reduci dal fronte russo, adunati per una cameratesca riunione alla Casa Littoria, sentono oggi più che mai la fierezza di avere partecipato alla più santa delle campagne e sono tutti pronti a continuare la lotta per il trionfo della nostra guerra rivoluzionaria. Essi ti inviano il loro entusiastico saluto e ti pregano di portare al Duce il loro grido di guerra e di certezza nella vittoria.* Federale Saraceno».

L'affettuoso saluto di Bari ai prigionieri rimpatriati

Bari, 15 maggio.

Con le motonavi *Gradisca*, *Città di Tunisi* e *Argentina*, attraccate stamane al nostro porto, sono giunti 2411 rimpatriati dalla prigionia faceva [illegible] ... [illegible]

Il rappresentante del Partito ... [illegible] alla Patria immortale.

Giraud ordina la deportazione del Bey di Tunisi

Tangeri, 15 maggio.

Radio Algeri comunica che Sidi Mohammed el Moncef è stato deposto dalla carica di Bey di Tunisi dal generale Giraud per ordine delle autorità anglo-americane. [illegible]

... contro i «liberatori» anglo-americani. (Stefani).

38 aerei americani abbattuti dai caccia nipponici

Ripresa offensiva contro la Nuova Guinea e Guadalcanar

Tokio, 15 maggio.

Una notevole ripresa della attività aerea ... [illegible]

... I presidi giapponesi si sono [illegible] ... della preparazione nemica.

... il 10° gruppo di Armate a mezzanotte di ieri, hanno occupato il Quartier generale della 55a Divisione a Cihkianghsien oggi. Ciyuansu, caposaldo del nemico 23 chilometri a sud-ovest di Cihkianghsien.

Dichiarazioni di Hori sulla superiorità strategica dell'Asse

Tokio, 15 maggio.

[illegible] ... disponibilità di petrolio».

La guerra subacquea

Come von Bülow affondò la portaerei americana "Ranger,,

L'incontro con due convogli e l'affondamento di 24 mila tonn. di naviglio - Il colpo sulla preda più bella la mattina di Pasqua

Berlino, 15 maggio.

[illegible] ... addosso le loro armi.

Il comandante Bülow, senza perdere la calma, ordina il lancio di un siluro; e una nave da carico di 4 mila 500 tonnellate viene colpita e affonda rapidamente. Col favore dell'oscurità della notte l'U-boot si sottrae alla caccia e alle prime luci dell'alba è di nuovo addosso al convoglio. Questa volta un piroscafo di 5 mila tonnellate è vittima del suo secondo siluro.

Le navi superstiti hanno però deviato considerevolmente la loro rotta, esse entrano nel campo di azione di altri sommergibili e sarebbe inutile continuare l'inseguimento. Perciò von Bülow prosegue per conto suo.

Una mattina, è da poco spuntato il giorno, in pieno Atlantico viene incontrato un piroscafo di 10 mila tonnellate, navigante isolato. Durante l'inseguimento, il sommergibile si imbatte in un altro convoglio fortemente scortato. Deve impegnare battaglia con le forze di scorta e riesce a sottrarsi allo speronamento tentato da un cacciatorpediniere. Alla fine può colare a picco due navi da carico una di 5 mila e l'altra di 8 mila tonnellate. In pochi giorni sono dunque 24 mila 500 tonnellate di naviglio mandate in fondo al mare. Un successo lusinghiero, per aver da poco iniziato la nuova missione di guerra.

Il viaggio prosegue. Una notte, alle tre, giunge un marconigramma. Più a nord è stato avvistato un convoglio, altri battelli stanno già prendendo contatto con esso. Bizzarre nubi coprono la luna in quella notte in cui l'Oceano appare relativamente calmo. L'U-boot si porta verso la zona indicata. A un tratto viene scorta una sagoma oscura a prora. Poco dopo si può accertare che anche due altre sagome più piccole sono prossime alla prima. Certo due navi di scorta. A tutto motore.

Il resto della notte trascorre nella manovra di avvicinamento. Spunta finalmente la luce del giorno e si può osservare meglio. L'ufficiale di guardia dice, rivolto al comandante, dopo un poco di attenta osservazione: «Che strana sagoma! Potrebbe anche essere una portaerei». Von Bülow ha gli occhi incollati al binoccolo. Dopo lungo e attento esame esclama: «Ma quella è una portaerei».

Immediatamente ci si prepara per l'attacco. Il comandante fa ancora osservare dai suoi ufficiali la nave, poi fa scartabellare l'annuario; confronta le sagome delle navi da guerra ivi disegnate con quella che ha davanti. Egli vuol sapere quale portaerei sia. Finalmente si è certi. Si vede che quattro caccia scortano la portaerei.

Il sommergibile si avvicina ancora di più. Il momento dell'attacco è giunto. La visibilità è ottima, il mare discretamente tranquillo. Il nemico non si è ancora accorto di nulla. Un ordine secco. Quattro siluri partono quasi contemporaneamente. Poi il comandante ordina che ne venga lanciato anche un quinto.

Il sommergibile manovra rapido. Passano i secondi. Gli occhi dei siluristi sono sui quadranti dove le lancette corrono veloci. Se entro il tempo prestabilito che occorre ai siluri per coprire la distanza fra il sommergibile e la nave, non si odono gli scoppi, è segno che il bersaglio è stato fallito. Ma ecco, al momento esatto, una fragorosa detonazione. Poi un'altra, poi un'altra ancora; e poco dopo ancora altre due. Tutti e cinque i siluri hanno colpito nel segno. Ufficiali ed equipaggi gridano, impazzano dalla gioia.

E' il mattino della domenica di Pasqua. Un successo come non avrebbero mai immaginato.

Il sommergibile si trova così vicino alla portaerei, che quasi rischia di essere danneggiato dal tumultuare delle acque in causa delle esplosioni. I cacciatorpediniere si affannano nell'opera di soccorso. La superba portaerei si è squarciata in più punti e affonda. Il sommergibile si allontana e comunica attraverso la radio la notizia della vittoria. Radio messaggi di elogio si incrociano. Giunge attraverso l'etere la notizia del conferimento da parte del Führer della fronda di quercia sul cavalierato della Croce di ferro al valoroso comandante.

La missione di guerra or-[illegible] ... *è finita. Il battello volge la prua sulla via del ritorno. E pochi giorni or sono, von Bülow è rientrato con tutti i suoi uomini alla base di partenza.*

R. R.

Il comunicato tedesco

Trenta apparecchi abbattuti sulle coste occidentali della Germania

Berlino, 15 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel settore della testa di ponte del Kuban, i fanti tedeschi, nel corso di un'azione locale, hanno fatto irruzione in parecchie posizioni sovietiche annientando un gruppo di forze nemiche.

L'artiglieria pesante dell'esercito ha proseguito, a sud del lago Ladoga e davanti a Leningrado, l'efficace bombardamento di obiettivi ferroviari ed industriali.

La zona portuale di Bona è stata attaccata la scorsa notte, da apparecchi da combattimento germanici. Nel corso di tale azione è stata affondata una petroliera mentre un mercantile di medio tonnellaggio è rimasto danneggiato.

Formazioni aeree nemiche hanno sorvolato ieri i paesi occupati all'occidente delle coste settentrionali della Germania. La popolazione ha subito perdite a seguito del lancio di bombe sulla città di Kiel e su alcune località del Belgio fra cui la città di Anversa. Durante questo attacco sono stati fatti precipitare 30 apparecchi nemici tra cui 14 quadrimotori nord-americani da bombardamento. Sette caccia tedeschi sono andati perduti.

Unità della flotta tedesca addetta alla sicurezza delle coste, hanno affondato la notte del 14 maggio, al largo delle coste olandesi, durante uno scontro con forze marittime nemiche, una motosilurante britannica, incendiandone altri due. Da parte tedesca non si lamentano perdite.

Il brigantesco attacco a Civitavecchia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Civitavecchia, 15 maggio.

[illegible]

Anche le scuole cercate

[illegible] ... *dovuto vedere.*

Il bimbo lo ascoltava con attenzione, con quella serietà che sul volto dei bimbi desta tanta impressione in chi la percepisce. E alla fine il vecchio ammoniva il fanciullo: «Ricordati queste cose che hai viste — gli diceva — non le devi dimenticare mai! Nessuno dovrà dimenticare queste infamie degli aviatori americani, mai, passassero anche cento anni».

E la voce del vecchio saggio mi è sembrata la voce di tutto un popolo, di tutto un mondo e l'esecrazione e l'anatema che quella voce proferiva contro il nemico barbaro e crudele mi sono apparsi nel tragico scenario di quell'ora la voce stessa della storia, quella voce che non tacerà mai più nei secoli e che coprirà di disonore e di vergogna i selvaggi devastatori delle nostre meravigliose città. E queste rifioriranno, ma nel nuovo volto che ad esse ridarà la vittoria, sarà scolpita anche a lettere incancellabili la condanna più dura per il nemico.

Roberto Beltrani

Le chiese colpite

Così sono state colpite due chiese: la bella e suggestiva cattedrale che ha un'ala in rovina, e la chiesa di Sant'Antonio su via Garibaldi dove quasi per miracolo è rimasta intatta soltanto una delle pareti sulla quale si vede ancora l'immagine del Santo. Con egual precisione sono stati presi di mira gli incroci più frequentati del centro della città, gli alberghi, il teatro Traiano, il cinema Italia. I banditi avranno sperato di cogliere nella sorpresa, che l'ingresso dal mare poteva loro consentire, la gente agglomerata in questi luoghi di raduno e di affollamento, e con sadica voluttà avranno disseminato gli ordigni micidiali certi di mietere molte vittime.

Per l'italiano questa non è guerra, questa è una incommensurabile vigliaccheria compiuta da migliaia di metri di altezza, ciecamente; una vigliaccheria così satura di malvagità e d'odio da non sembrare più umana, sotto qualsiasi punto di vista si voglia considerarla. E gli aviatori americani, «gangsters» con l'uniforme del soldato, ma che del soldato non hanno nulla, anche a Civitavecchia hanno compiuto mitragliamenti nell'abitato.

Le mura sforacchiate dai proiettili, le pallottole che si trovano per ogni dove, documentano questa circostanza in maniera inequivocabile e costituiscono con le dichiarazioni univoche di tutti i cittadini, di tutte le autorità, di tutti i militari una prova che ancora una volta accusa, di fronte alla storia, senza speranza di riabilitazione e di scusa, questa massa di delinquenti che si è scatenata contro le nostre città.

Gli ordigni esplosivi

Ma neanche i mitragliamenti bastavano e la suprema delle viltà è stata allora compiuta con il lancio abbondante di ordigni esplosivi: alle matite, alle penne stilografiche, agli orologi sono state anche aggiunte le false lampadine lasciabili. Sono tutti mezzi che servono in modo particolare a determinare stragi fra i più ingenui, fra i più innocenti, fra i bimbi in una parola.

Si direbbe che i «gangsters» americani odino i nostri bambini e le nostre donne, in maniera particolare. Essi sanno che la bontà istintiva dei primi, naturale e semplice delle seconde non consente loro di avvertire l'insidia atroce che i perfidi strumenti di morte racchiudono, ed accoli a disseminare le città e le campagne. E dalle nostre donne, da queste serene e semplici donne di Civitavecchia, ho sentito che esse non riuscivano neppure a imaginare quale animo potesse avere uno di questi banditi per poter compiere una simile nefandezza. Nella purezza della loro bontà femminile esse assomigliavano il volto di questi malvagi seminatori di morte a quello del demonio, del genio del male. Ed è veramente diabolica la

... sta teppaglia in divisa militare, mostrando in tal modo ancora una volta più chiaramente che mai di odiare i nostri piccoli, e questo odio oggi è ricambiato centuplicato da tutti gli italiani, primi fra tutti da coloro che hanno vissuto e sentito tutte le ansie della diretta immediata offesa nemica.

Nessun segno però di debolezza. Nessuno. Neanche a Civitavecchia, ad onta di tutte le barbarie praticate dal nemico, gli animi hanno vacillato. E si è sentita ancora vibrare la gratitudine più piena e completa per l'opera di soccorso che è stata immediata, calda, affettuosa, fraterna.

Da Roma, con ogni mezzo si è provveduto a portare aiuto ai feriti e ai danneggiati, si sono forniti i mezzi per riattivare i pubblici servizi, per dare conforto ai bisognosi, per consentire lo sfollamento e la sistemazione dei cittadini che erano in grado di allontanarsi e specialmente delle loro famiglie.

I paesi più prossimi hanno fatto a gara per essere solleciti, col più ammirevole spirito, a vantaggio dei colpiti. Ho visto sistemati nell'ospitale casa delle suore di Nostra Signora di Monte Calvario donne e bimbi che sono curati e assistiti con affetto che solleva e conforta.

Le autorità locali si sono prodigate fino all'estremo limite delle forze e sono state instancabili nel coordinare e promuovere e potenziare gli aiuti che sono giunti ovunque rapidi ed efficaci.

Ma lo spettacolo più grande e più eroico è offerto dai soldati e dagli ufficiali presenti nella città. Essi si sono sentiti legati verso i colpiti da un vincolo d'amore potente e vivo e si sono offerti con un'abnegazione che non ha avuto limiti, in ogni circostanza. Hanno accompagnato donne e bambini, hanno trasportato effetti d'uso e masserizie, hanno provveduto tutto ciò che si poteva senza un momento di riposo, al loro posto di lavoro e di amore con una tenacia e un calore che è veramente grande e nobile. Non è possibile imaginare una solidarietà più affettuosa e più completa fra esercito e popolo di quella che ho visto, ancora una volta, manifestarsi nelle vie di Civitavecchia. Sono episodi di armonia e di fervore che non si dimenticano e che fanno la grandezza di un popolo in ogni ora e in ogni contingenza.

Contro i monumenti

I «gangsters» non hanno rispettato neppure i monumenti. Le Logge del Bernini, che sono così nobile vanto della città, sono state in parte danneggiate; le offese recate al Duomo costituiscono un'offesa grave al patrimonio spirituale di Civitavecchia, una di quelle offese destinate a rimanere scolpite indelebilmente nell'animo dei cittadini.

In un luogo di attesa e di concentramento ho a lungo os-[illegible]

Otto ragazzi uccisi dalla caduta di un aereo

Amsterdam, 15 maggio.

L'agenzia di informazioni britannica annuncia che un apparecchio militare inglese è precipitato, oggi, sul campo sportivo della scuola di Ebmshire, nelle vicinanze di Bath, causando la morte di otto ragazzi, altri dodici sono rimasti feriti. Il pilota dell'apparecchio è pure rimasto ucciso.

LA SITUAZIONE

● Le operazioni militari offrono uno scarso interesse se si eccettuano gli avvenimenti sui fronti nipponici delle isole Eleutine, ai confini tra l'India e la Birmania, alla Nuova Guinea. Ma le informazioni dell'una e dell'altra parte sono ancora molto riservate sì che non si può avere un'idea esatta e completa delle battaglie in corso.

● La propaganda nemica approfitta della stasi per lanciare o sostenere le ipotesi più diverse. Sfruttando un'apparente libertà di opinioni si vogliono disorientare le Potenze del Tripartito su quelle che saranno le eventuali iniziative anglosassoni. Così è stata montata nei giornali statunitensi una polemica fra gli assertori di un immediato attacco contro l'Europa e gli assertori di una controffensiva in grande stile contro il Giappone; nè mancano coloro che sostengono la possibilità di condurre contemporaneamente le due operazioni. Ce n'è insomma per tutti i gusti: i giornali sono variati e, quel che più preme, si spera di trarre in inganno la coalizione nemica.

● E' sempre in corso l'aspra partita sotterranea che ha per protagonisti Roosevelt e Stalin: ciascuno vorrebbe servirsi dell'altro a proprio vantaggio. Il dittatore di Mosca ha coscienza che il suo paese finora è stato spremuto quale strumento dell'imperialismo anglosassone: vorrebbe ora rimediarvi sia sul terreno politico colla netta affermazione dei suoi diritti sull'Europa orientale dai confini molto lati, sia sul terreno militare esigendo l'apertura di un secondo fronte europeo di vaste proporzioni nelle zone occidentali. Roosevelt vuol mercanteggiare e i rifornimenti e il futuro secondo fronte con una definizione dei rapporti col Cremlino non solo per quanto concerne l'Europa ma soprattutto in riferimento ai problemi asiatici.

s. s.

Figure eroiche

Come è caduto il capitano Mario Sena, medaglia d'oro - Il pilota capitano Marini: ventisette anni, 8 unità affondate o danneggiate, 5 medaglie di argento, 1 di bronzo, 2 croci di guerra, 6 citazioni nel Bollettino

Roma, 15 maggio.

E' stata data notizia della concessione della Medaglia d'oro alla memoria del capitano Mario Sena, per l'eroica impresa compiuta sul fronte greco. I particolari dell'azione e il suo passato di combattente danno luce alla figura dell'eroe.

Mario Sena, sottotenente di fanteria nell'ottobre 1933, valoroso combattente volontario della guerra d'Etiopia nei ranghi del battaglione mitraglieri della divisione «Timavo» e della guerra di Spagna al comando di sezione mitraglieri e di reparti di arditi, tre volte ferito in combattimento, aveva meritato due croci di guerra al valore, una medaglia di bronzo, una medaglia d'argento sul campo, la promozione per merito di guerra e due decorazioni spagnole al valore. Presente sul fronte occidentale nel giugno del 1940, venne destinato nell'agosto dello stesso anno al 140° fanteria «Bari» ed al comando di una compagnia di fanti partecipò alle prime cruente operazioni su quel fronte. Promosso capitano nel novembre, venne decorato con una seconda medaglia d'argento sul campo.

Ma è nelle giornate del 30 novembre e dell'1, 2 e 3 dicembre che il capitano Sena (quota 2150 di Mali Bambellit e a Leusa), raggiunge l'apice della gloria. Coi fanti della sua compagnia faceva parte del presidio della impervia quota e durante più giorni sostenne con sangue freddo ed ammirevole audacia tutta una serie di aspri combattimenti, culminati in un contrattacco arditissimo per arrestare il nemico che in forze premeva sulle nostre posizioni. Accerchiato, alle ripetute ingiunzioni di resa rispose attaccando ancora. Caduti tutti i suoi uomini, non esitò ad imbracciare l'unico fucile mitragliatore che gli era rimasto e da solo riuscì ad infliggere al nemico altre sanguinose perdite finchè, stremato di forze si abbatteva sull'arma suscitando la commossa ammirazione degli abitanti di Leusa, che assistettero a tutto il combattimento, nonchè quella dell'avversario che ne raccoglieva il corpo e lo seppelliva con gli onori militari. Gli abitanti di Leusa per immortalare la gesta del giovane ufficiale italiano hanno deliberato di intitolare la strada che da Leusa porta a Premeti al nome del glorioso Caduto.

Uno dei più giovani piloti che hanno avuto l'onore di essere ripetutamente segnalati nei bollettini del Quartier Generale per azioni di guerra è il capitano Giulio Marini, romano, della classe 1916. Anch'egli, dopo aver collaudato il proprio corpo e il proprio animo attraverso i pericoli e le insidie del bombardamento e della ricognizione, cercò di trovare nell'aerosilurante lo strumento perfetto della sua ansia di lotta e di vittoria. Il capitano Marini conseguì il brevetto di pilota di volo a vela a soli 15 anni e due anni dopo quello di pilota premilitare di aeroplano. Proviene da quella fucina di audaci che è l'Accademia aeronautica. Ecco in sintesi il suo eccezionale stato di servizio: 10 azioni di aerosiluramento, 8 unità da guerra e mercantili tra affondate e danneggiate, 5 medaglie d'argento di cui due sul campo, una medaglia di bronzo, una croce di guerra al Valor Militare, una croce al merito di guerra, 6 citazioni a bollettino ed un avanzamento per merito di guerra.

La Regina e la Principessa visitano i feriti di guerra

Roma, 15 maggio.

La Maestà della Regina Imperatrice ha visitato stamane al Centro Mutilati «Principessa di Piemonte» i militari feriti ivi ricoverati. L'augusta Signora si è soffermata al letto di ognuno avendo per tutti parole di conforto. Quando la Regina Imperatrice ha lasciato il Centro è stata salutata da una dimostrazione di simpatia.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è recata all'Ospedale del Littorio intrattenendosi affabilmente con i feriti di guerra ivi degenti per i quali ha avuto parole di affettuoso interessamento e di conforto. I feriti hanno fatto alla Principessa una dimostrazione di simpatia, esprimendole così la loro riconoscenza.

Radiotrasmissioni di nomi di nostri prigionieri

Roma, 15 maggio.

L'Eiar effettuerà a partire dal giorno 18 corrente una trasmissione di nomi di nostri prigionieri. Le trasmissioni avverranno nei giorni di martedì, giovedì e sabato alle ore 14.45. Domenica, 16 corrente, alle ore 8,30 le stazioni dell'Eiar trasmetteranno un elenco complessivo di nomi di prigionieri.

Il Ministro Bombieri è rimasto in Tunisia

Dopo la conclusione in Tunisia dell'eroica resistenza delle nostre truppe, oggetto della commossa ammirazione di tutta l'Italia ed anche dell'aperto riconoscimento nemico, si apprende a Roma che il ministro plenipotenziario Bombieri, che si trovava a Tunisi con funzione di console generale, non ha voluto abbandonare la collettività italiana in Tunisia, dopo averla fino all'ultimo animata e guidata con l'esempio.

Il ministro Bombieri, e con lui il console generale Faslana, il vice-console Manfredi, i cancellieri archivisti Bocchetta e Rossi hanno così seguito le sorti dell'eroica Armata di Messe, ligi alle nobili tradizioni dell'amministrazione degli esteri al servizio del Paese.

Colonna di rifornimenti in marcia attraverso le strade, allagate dal disgelo, di un villaggio russo (Foto Wb.)

Le incursioni della Raf sui paesi occupati d'occidente

Berlino, 15 maggio.

Un nuovo duro colpo è stato inferto ieri, a quanto si apprende da fonte autorizzata, alle popolazioni dei paesi occupati all'occidente a seguito delle vili aggressioni delle forze aeree anglo-nordamericane.

I lavori di sgombero delle macerie non sono ancora ultimati e già è stata accertata la morte di oltre 100 persone mentre il numero dei feriti è di gran lunga superiore.

Soltanto in due località del Belgio sono venuti alla luce sino ad ora i cadaveri di 91 persone tutte appartenenti alla popolazione civile.

Anche questa volta come sempre, i quartieri di abitazione hanno formato l'obiettivo preferito dei piloti nemici.

Londra dà la perdita del sommergibile «Splendid»

Lisbona, 15 maggio.

L'Ammiragliato britannico informa che il sommergibile inglese *Splendid* è affondato in seguito ad azione nemica.

L'invarcabile difesa delle coste atlantiche

Berlino, 15 maggio.

Nel corso di una manifestazione alla quale hanno partecipato un folto gruppo di lavoratori e dirigenti dell'organizzazione Todt, il ministro delle munizioni e degli armamenti del Reich, Speer, indirizzandosi a tutti gli appartenenti all'organizzazione stessa, ha esaltato l'opera da essi svolta lungo le coste atlantiche, come sul fronte orientale. «Le operazioni di fortificazioni costruite ad occidente e le vie di comunicazione aperte ad oriente — ha detto il ministro — rappresentano qualche cosa di assolutamente superiore, in quanto le prime possono considerarsi assolutamente refrattarie a tutti i mezzi offensivi nemici e le seconde hanno potenziato enormemente la rete di comunicazione, così che si può affermare che la Russia è oggi superiore in una misura per lo meno quintupla rispetto a quella di un anno fa».

Mosca pretende l'invio di viveri e di armi

Stoccolma, 15 maggio.

Il *Daily Mail* apprende da Washington che il Governo sovietico ha chiesto l'invio urgente di grandi quantità di generi alimentari e di armi.

LETTERE DAL MIO PAESE

Da meriggio a mezzanotte

Riconosco il mio paese, arrivandoci in treno, dall'odore, prima ancora che dai filari di vite o dai cipressi sulla collina. Dall'odore, e dall'afrore: del concime che s'ammucchia, nero e fumante, per ogni dove, e dalle fioriture ilari e chiare che per ogni dove lo circondano, lo burlano, lo festeggiano. Questa dei fiori intorno al letame è una vera danza di fanciulle intorno a Sileno. L'uno e l'altre ci vogliono per significare, in un luogo così campestre, la primavera.

Devo aver già detto che i vani, gli uomini non sono molto stimati da questa gente positiva. Ma ci sono quelli che crescono per conto loro, in libertà, per un seminatore portato dal vento nella terra grassa; oppure per un capriccio, una simpatia vegetale — come quella, ad esempio, che unisce l'edera all'olmo, o che fa correre il glicine sui passi della vigna — allora privarsene sarebbe disumano, oltre che impratico; strapparli, allora, non si deve e non si può. Così abbiamo visto fiorire, dopo i calicanti di Marzo, i giacinti d'Aprile; e dopo i glicini di cui sono ghiotti i calabroni, le robinie che fanno buono il miele alle api. Nascite e lutti a ogni momento! Natura è tanto generosa che spietata, e le stesse giornate di primavera non sono che delle continue celebrazioni di defunti. Giacciono già tristi i narcisi dorati che, ancora l'altro ieri, brillavano come stelle; e già dei mughetti languono, ai lati dello stelo, come gocciole di cera lungo un m... consumato. Osservatore cittadino, io ho una sciocca compassione per tutte queste morti, di cui giustamente il contadino si ride: lui, per cui non esiste morte nè vita, ma sola una successione di creature nella sacra perennità della terra: lui, per cui il mandorlo di febbraio è ancora la neve di gennaio, e nel miele dell'alveare si può ancora riconoscere il succo dell'acacia che l'ha formato, il fiore che non c'è più.

C'è un sole da ramarri, quest'oggi, e il profumo dell'erba stordisce come un vino nuovo. Me ne vo pei campi ansando dalle nari, vibrando nei piedi quasi fossero ignudi. L'altro ieri, il tac-tac della capinera aveva annunziato la pioggia. E le anitre andavano già alzando il becco, quasi sfiorate dai voli bassi delle rondini; quand'ecco il merlo riprese a fischiare, e la lucertola, per ogni siepe, a fare quel suo occhiolino di sasso, felice di bere il sole dalle palpebre. Venne poi uno scroscio, ma breve, vera sfogata di Maggio; e l'aria si caricò di fluidi carezzevoli, i rami bevvero la pioggia con singhiozzi di donne in amore. La sera, sgombrato il cielo, l'aria si rifece lucida e fine, tornò a vedersi il Monte Rosa; e dei seminaristi, cornacchie del tempo buono, tornarono a passare in bicicletta. La luce ancora bianca, bevuta dai fiori novelli, riapparve in tutta la sua primaverile castità; ma ogni albero odorava ancora amorosamente: e la fragranza più forte veniva da una «Stazione Taurina», nel cui giardinetto avevano piantato dei gigli! Mi piacque allora vedere il vecchio pievano, il quale abita l'ultima casa del paese, e sta proprio come il pastore alla coda del gregge, uscire dal suo stambugio e farsi un segno di croce: certo in segno di grazie per l'acquata ristoratrice.

Quando dice il rosario è solo soletto, questo buon prete d'ottant'anni. Neppure la Perpetua gli risponde — la vedo dall'uscio aperto sulla strada — occupata a leggersi il *Grisadu* o il *Carlambrogio di Montevecchio*, con dei pulcini intorno. Ma forse, dalla campagna che là incomincia, gli risponderanno fra alcuni giorni le litanie dei grilli, di cui già uno canta nel fosso, qualche altro si rimbucа fra le pratoline dei prati e le violette dei fossati. Questo fosso là in fondo è la mia passeggiata preferita: fresco, vivo, giocondatore, con quei suoi colori d'indaco e d'azzurro che fanno il luminello, onda su onda, fra due file d'alberi inchinati: salici, querciuoli, noccioli; tutti intenti verso l'acqua a sentire quello che dice, come se la corrente non fosse sempre la stessa canzone! Qui si lava e si spegne il caldo subbuglio della giornata. E mi piace starci di prima sera, quando la luna si disegna nel cielo senza splendere ancora, e il sole è già spento, ma rimane quella luce tra grigia e rosa che va tentando l'usignuolo, e che noi stessi rivedremo fra i cigli socchiusi, più tardi, prima d'addormentarci. Poi la luna comincia a brillare, come accesa da una [illegible] sulla punta d'un pioppo; s'insinua nei rami, si specchia nell'acqua, sveglia le ombre [illegible] dei salici, e, nel silenzio, i tonfi del mulino che sta dietro la chiesa. Dove c'è un organo dolcissimo, intorno a cui si cantava l'Ave Maria: nè mai avrei pensato, ve lo giuro, che una gente così rude avesse delle voci così acute, così bianche, così pulite.

Anche la notte è bella nel mio paese. Si fanno gruppi nell'ombra, a tutti gli angoli della piazza, intanto che i vecchi prendono posto fra gli archi del sagrato, e i ragazzi gridano al passaggio del grosso furgone militare che ha due fanalini azzurri in testa e in coda: sole luci nella notte, disturbanti le nottole e gli innamorati. Pallide colorazioni, quasi d'affresco svanito, si avvivano qua e là ai lumi delle case, subito cancellate con la chiusura delle imposte, o a quelli delle stalle, di cui ciascuna si direbbe, sotto a un presepio, sotto la protezione d'una stella. Un mugghio di giovenca, lento e spiegato, riassume tutta la serenità della notte. I ciclisti, tanto è il buio, devono scampanellare a distesa, s'odono altri strilli di fanciulli, altre risatine di donne. A quest'ora, è l'unico divertimento della piazza: poi si comincierà, nelle osterie, a giocare a tarocchi; intanto che le giovani rincasano, le vecchie escono di chiesa, e dalla porta spalancata dallo scaccino, perchè vi escano i fumi dell'incenso, vanisce l'ultima nota dell'organo, prolungata come un sospiro.

Gli anziani giocano ancora a tarocchi, nel mio paese, come i ragazzi giocano alla lippa e al volano; passatempi preferiti persino al calcio, e persino a quel tamburello ormai trascurato, e me ne duole, anche in Piemonte. Ma è forse l'unica tradizione perduta in questo borgo sano, forte, ricco, e fedelissimo a tutte le sue tradizioni comunali come a tutti i suoi doveri di civismo e di lavoro. E' ciò che più stimo, appunto, fra le tante cose che mi piacciono: quel senso antico che vi si conserva, anche rozzo; quella devozione a ogni usanza centenaria e millenaria, fosse pur lacera, come a una bandiera. Le sagre del mio paese hanno un'intensità e una risonanza famose: veri festoni di gente che s'affatica tutto l'anno, e quando se la gode non bada a fisime, come non bada a spese. Ma non soltanto nel divertirsi si palesa la fedeltà alle memorie. Ho detto del culto dei morti; ho detto di quel cimitero sul colle, di quei salenti cipressi fra le vigne. La notte dell'ultimo bombardamento di Milano, essendo gli aerei nemici, cupa sfilata di spettri, passati anche su Fara, uscirono quasi tutti dalle case, prendendo la via delle colline. Ma non era spavento, e neppure curiosità. Là su quell'altura il paese è nato, venti secoli or sono; là sono ancora le vigne, il castello, il camposanto: cioè la ricchezza, l'autorità, l'eternità. Là s'inginocchiarono le donne, intanto che le suore pregavano. Corpo ed anima, il paese era soltanto risalito alle sue origini, ricercando le fonti della vita alla presenza della morte.

Marco Ramperti

LA IV QUADRIENNALE DI ROMA

Tendenze e aspirazioni della pittura italiana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 15 maggio.

Preparata in tempi non facili, allestita in giorni anche più amari, questa quarta Quadriennale d'arte nazionale che si apre a Roma, domani, alla presenza del Sovrano, è anzi tutto un atto di volontà tenace pure nel campo che sembrerebbe richiedere maggior calma di consigli, riposo di decisioni, raccoglimento nel lavoro. Invece la più parte di queste 1400 opere (chè tante, approssimativamente, pensiamo siano) sono state dipinte e scolpite mentre la guerra sta raggiungendo le sue ore più dure. A centinaia pervennero dalle città sottoposte agli attacchi e alle minacce aeree; moltissime, appena abbozzate, furono a stento messe in salvo in luoghi più sicuri dove gli artisti — tra le difficoltà, le ansie, le preoccupazioni che soltanto gli «sfollati» e i «sinistrati» (brutte parole, crudi neologismi che ormai definiscono uno stile di vita e un ammirevole temperamento del carattere) conoscono appieno — le compirono con una speranza e un orgoglio che spesso andavano più in là dell'ambizione di un successo. Girano per queste sale pittori e scultori che hanno fratelli e figli dispersi in Russia o in Africa, che piangono nel loro intimo un congiunto Caduto, che attendono trepidando notizie di un ferito o di un prigioniero. Eppure li vedi coadiuvare tranquilli quell'esperto e sereno organizzatore delle Quadriennali romane che è Cipriano Efisio Oppo, nello studiare la collocazione migliore di una statua, nel valutare le parentele di colore fra quadro e quadro, le affinità stilistiche fra autore e autore nella disposizione delle «pareti»; e controllare dipinti e scultura sulle bozze del catalogo; e pacatamente discutere dei nuovi valori che si affacciano alla vastissima esposizione; e di come si presentano i riconosciuti maestri, e di che si farà domani misurando il presente sul passato.

Ora tutto ciò, lasciatecelo dire, è molto bello, molto nobile, molto virile. Se la guerra come fatto concreto, come rappresentazione figurata di drammatica realtà è, in un certo senso, presente quasi soltanto nella sezione dei futuristi, aeropittori di guerra come Marinetti chiama i suoi pupilli da Tato a Dottori, da Ghelfani a Fasulo, da Ambrosi ad Acquaviva; come fatto morale e realtà spirituale essa è imperiosamente, solennemente presente in ogni anima; e, che è più importante, comincia ad agire (se la nostra non è illusione mossa da un convincimento non di ieri) su quel supremo sforzo di confessare il proprio modo di capire la vita che è la creazione artistica e tutto ciò che l'arte contorna: cultura, gusto, critica; e perfino l'atteggiamento che un organizzatore di mostre può assumere — in questo caso specifico Cipriano Efisio Oppo — nello scegliere, nel valutare, nel presentare al pubblico quei pittori e scultori che appaiono gl'interpreti legittimi dei bisogni ideali di un determinato tempo, e sono perciò i veri costruttori della storia artistica, gli autentici rinnovatori di una tradizione.

Romano Gazzera
Ritratto (1939).

Arte e vita del tempo nostro

Preambolo non retorico nè tanto meno occasionale alla cronaca di una mostra che si inaugura alla vigilia della più dura prova che abbia mai dovuto affrontare il nostro paese (e diciamo cronaca chè, si badi, pretendere a un particolareggiato esame critico del contenuto di 48 sale nell'avaro spazio di un articolo, e dopo le poche ore concesse alla visita, sarebbe tanto ingenuo quanto fatuo). Preambolo che crediamo rifletta anche il pensiero di Oppo; se è vero che qui si scorgono poche evocazioni pittoriche di episodi bellici, pochissime rappresentazioni simboliche di valore o di sacrificio, e che lo stesso omaggio alla memoria di Bruno Mussolini si limita (e vada lode alla dignitosa sobrietà dello scultore Rambelli) al semplice ritratto di quel Caduto concisamente modellato, nella racchiusa quadratura fisionomica, con sintesi plastica possente. E conta meno, allora, che la trincea, il carro armato, l'aeroplano, il sommergibile, la carne straziata o la città ferita appaiano in una concreta evidenza illustrativa inutilmente rivale della fotografia, del giornale Luce, del film documentario; e — fino a un certo punto — della duttile aderenza di una descrizione letteraria; o che l'astrazione — puerilmente appunto come in certi futuristi — si sforzi a identificare con la pesante brutalità della macchina l'energia di chi, guidandola e scagliandola, l'ha ormai ridotta a semplice strumento di una volontà svincolata da ogni legame di materiale esistenza. Conta assai più, invece, che l'intuizione dell'artista si traduca in una conscia passionalità che gli suggerisca misure di nuovi rapporti fra l'arte e la vita: rapporti che possano essere espressi con la maggiore efficacia (se sono davvero sentiti) perfino da un accordo cromatico, perfino dal tracciato di un contorno. E' questo che noi intendiamo per «contenuto»: il calarsi insomma di una passione nell'opera, la rinuncia al puro gioco stilistico, al puro diletto figurativo, all'edonismo di alcune individuali sensazioni.

Gratuite, perchè antistoriche, sono le ipotesi dei così detti «ritorni». Neppure in arte indietro non si torna, pena la stasi, la copia, l'accademia, cioè la rinuncia al proprio essere d'uomo e d'artista. Masaccio non tornò a Giotto, ma ripensò Giotto dopo un secolo. Manet non prese Goya a modello, ma tese l'orecchio ad alcune verità dette da Goya, e se ne valse per trovare se stesso. L'essenziale è di sentire ciò che oscuramente matura, e di farsene allora interpreti con fede e coraggio assoluti. E se sbaglio ha da essere, sia almeno sbaglio generoso, assai più nobile di ogni ornazione soltanto decorativa.

Così sarà molto facile nominare (a chi è tanto cieco da non identificarle a prima occhiata sulla sua parete!) le ascendenze di Romano Gazzera: da Delacroix a Goya, da Ranzoni a Mancini; senza contare quel suo fissarsi ammirato sugli splendori tonali che i veneziani del Cinquecento prodigarono al mondo, e quel suo convinto cadere nella efficacia drammatica del chiaroscuro. Nomi; ed anche — concediamolo — alla didattica. Questo c'interessa in Gazzera, oggi per la prima volta alla ribalta di una grande esposizione dopo il suo clamoroso improvviso [illegible] milanese che accese polemiche ed entusiasmi collezionistici? Per nulla. C'interessa il suo empito romantico tradotto in un disegno audace, in succulenti sughi di tinte, in una bella polpa di colori. C'interessa la sua franchezza sentimentale che non circoscrive la pittura a linguaggio formale, ma questo impiega a identificare, oltre la decorazione, un contenutismo vibrante che è il palpito artistico di un uomo e non di un esteta, di un attore e non di uno spettatore. Vive egli in una cultura e in un sentire che tendono, nella tragedia attuale, a uno scambio di umane commozioni, a una solidarietà anche intellettuale tra essere ed essere che popola questa sciagurata terra? Lo diremmo: perfino quando dipinge, non già gentilezza di fiabe o pallore di trasognati volti, o concitazione di episodi cavallereschi, ma semplicemente un pollo morto o un mucchio di visceri ancora caldi, oppure appassionatamente rimormora la lezione di Renoir innamorato della carne bionda, delle bocche e degli occhi sensuali. Girate per la Quadriennale, osservate, meditate, confrontate, scoprirete pittori certo più maturi e sicuri, doti stilistiche tanto più perfette, possibilità assai più ingegnose, ambizioni di gran lunga più sottili; ma questo dono di sincerità non teme paragoni, si offre come il valore sommo della mostra, appare l'indice di esigenze morali che non ci stancheremo mai di caldeggiare.

Limiti delle possibilità della pittura d'oggi

Quali esigenze? Le abbiamo dette e ripetute. Non quelle che esaurì il Novecento (Novecento nel senso lato e non solo milanese) in una polemica antiretorica per condurla piano piano, spenti i lumi e custoditi il teatro, a una nuova rassegnata retorica: accettata perfino dai più pugnaci, come Funi che rifà Appiani con bellissima bravura, ma forse non con piena persuasione; come Severini che risale a quel suo [illegible] del primo momento futurista; come Tosi che non vuole uscire dall'intelligente e colto pittore quale è [illegible]; come Campigli, irrimediabilmente prigioniero dei suoi schemi arcaici; [illegible] per le quali Morandi anche qui riacquista l'ammirazione di questi pittori, [illegible] nè può accontentarsi delle squisite modulazioni di tono cui in definitiva si risolve l'esercizio morandiano quando a un barattolo e alla sua ombra, all'oggetto e al fondo, al terreno e al cielo, dà, nella stesura della pasta, un uguale valore di consistenza. L'incessante applauso degli zelatori, dei seguaci, degli imitatori, ha forse portato questo austero artista ad accentuare fino alla monotonia certe inclinazioni che ancora qualche anno fa erano sapientemente equilibrate da un sottile gusto decorativo, da una acuta comprensione della bellezza del colore? Vorrà Morandi umiliare sempre più, per una specie di ascetismo estetico, quel mondo nel quale sapeva discernere i morbidi grigi, i teneri azzurri d'un tempo? Nulla di più pirandellianamente pericoloso del fissarsi in una formula. Senza dubbio essa è il biglietto di visita d'un artista, è il suo modo di annunziarsi: «sono io». Tuttavia c'è formula e formula. Casorati e Tosi da anni non mettono piede fuori del loro sentiero. Ma si può dieci volte dipingere una donna malinconica seduta su una sedia [illegible], e cento volte un paesaggio di Brianza, animando l'uno e l'altro di una diversa commozione; e se ne ha conferma pure in questa mostra. Tremendamente più arduo è ottenere lo stesso risultato «umano» stendendo con insistenza certosina una pennellata di colore dentro su un oggetto [illegible] indeciso. Talvolta Morandi vi riesce; ma la vittoria stessa addita i limiti di possibilità contro le quali troppa pittura d'oggi, invischiata di intellettualismo, si ostina a cozzare.

Fedeltà a se stessi o superamento?

Malattia dilagante tra letterati e poeti che scrivono di arte e che si prestano a presentare nei cataloghi gli amici pittori e scultori, ma addirittura epidemica. A stento se ne salvano — e lo si vede anche qui — gli stessi pittori che si autodefinirono rudi, rozzi, popolareschi, vernacoli. E' per suo influsso malefico che Rosai si presenta con mi-[illegible]

[illegible] le vaste spalle, bianche di carne, soffuse di luce nell'altare di quei panni argentei con cui, bagnanti allora uscite dai rivi, si asciugano e scherzano al margine dei boschi: pittura un po' vuota, esteriore, ma intimamente sentita nei soggetti, nella resa dei tipi, nel fantastico ambiente. Piace il progredire lento, ma sicuro verso serene fusioni di colori, gustate con compiacenza anche in saggi di affreschi, di un Saetti; il graduale affermarsi della forma-colore di Paulucci, precetto cézanniano che il pittore ligure-piemontese attua ormai con risultati cui altri (il Saletti ad esempio) giungono con mezzi più scopertamente disegnativi; piace la tranquillità di Primo Conti nel seguire senza scarti la grande via della rappresentazione realistica.

Quando parleremo della scultura, e sopra tutto di quella di Manzù, il dominatore, nel campo plastico, della Quadriennale, assai vi sarà da dire su questo argomento. Ma anche in queste schematiche note cronistiche sulla pittura, appare indubbio che il termine «realtà» — oggi tanto equivocamente inteso — si propone quale efficacia discriminante. Destra e sinistra; realtà o surrealtà; conviene scegliere, tanto nell'operare come nel giudicare, perchè in fondo non c'è via di mezzo. Non diciamo che da un lato stiano gli eletti e dall'altro i reprobi; diciamo soltanto che i tentativi di compromesso sempre più sono destinati a fallire; e probabilmente perchè la bilancia delle attuali esigenze spirituali già pende verso destra.

Insomma, quando si guarda la parete di Vagnetti, con quei suoi grigi soffusi e trepidi, con quei suoi azzurri bassi in sordina, con quel suo canto esile, ma a note tenute, subito si sente che codesti grigi e codesti azzurri non stanno lì per esercizi decorativi, ma come parole di un linguaggio moralmente, sentimentalmente necessario. In codesto canto non c'è gioco vocale; c'è una commozione di uomo risolta in colore, sia essa infusa in una donna che dorme, oppure in alcune ostriche o in una composizione di strumenti musicali. E la stessa si prova davanti a De Pisis quando il contrappunto tonale appunto non prevale, ma il dipinto, non sopraffatto dal contrappunto impressionistico, è ancora un veicolo alla rappresentazione; come il bellissimo Berkeley Square eseguito nel '35.

Renato Guttuso (1942): «Donna alla finestra». (Collezione dott. Reber).

Talento di Guttuso

Un salto acrobatico, e siamo a Guttuso. Per lui non fummo teneri a proposito della Crocifissione di Bergamo, perchè il quadro era sopraffatto da una falsa posizione polemica. Qui, per la sua Donna alla finestra non c'è che da riconoscere il suo innegabile talento. E non perchè quei verdi, quegli azzurri, quei rossi incastrati gli uni negli altri, stridendo terribilmente e violentandosi a vicenda stanno poi a posto magnificamente; ma perchè l'unità dello stile, che deriva dall'unità della sensazione risulta spiritualmente necessaria, è una risultante morale, è un modo d'essere quasi brutalmente confessato, con superba, incondizionata sincerità. In lui, per giungere a schiettezza, impeto di temperamento; in altri delicatezza o grazia o tenerezza: come nelle nove figure di Cavalli, modulate dal giallo al viola, dal bruno al bianco; come nei paesaggi quasi smacchiaiuoli di Bartoli, nelle marine di Santagata, nei quadri di Rho, di Scaltola, di Seibezzi, di Perotti, di Ciardo, di Frisia, di Cerrina, di Peluzzi, di Dafne Casorati, di Varagnolo, di Colao (la sua Maternità è tra le cose migliori della mostra), di Pucci, di Restellini, di Tersolo, di Tamburi, di Cantatore, di Cesarini.

Da Savelli a Stradone, da Arturo Martini (egli si presenta qui soltanto quale pittore) a Scialoja, da Mastino a Montanarini, da Afro a Maccari, a Santomaso, siamo invece sulla sponda opposta — e così si dice per essere intesi — della surrealtà. Vi è un punto di contatto fra i due modi d'intendere la vita, di concepire l'arte? Non certo nelle favole dipinte da Ucellini per divertenti che esse risultino; e forse nemmeno nell'apparente realismo di De Chirico e di Alberto Savinio.

Citati ancora espositori che vorrebbero, tempo e spazio permettendo, cenni adeguati: Bartolini anzi tutto, poi Rambaldi, Nino Caffè, De Salvo, Menzio, Pucci, Cesetti, Ziveri, Vitali, Bertoletti, Guzzi, Gentilini, Mafai, Guidi, Lelia Caetani, Capogrossi, Bertucchi, Carozza, Pirandello, Rizzo; ricordato il gruppo napoletano da Fabricatore a Crisconio, da Biancone a Cortiello, da Colucci a Barillà; segnalati Cerracchini e le Fuli, Bonia e Peratti, Vellnotti e Galante, De Rocchi e Orlando Grosso, Pattis e Bonfantini, Cascella e Palazzi, Caffassi, Calvi, [illegible] Bernardi, Lotti, Margotti, Romolo Bernardi, Ughetti e la Vagliasindi, Bucci, Saccorotti, Perissinotti, Finozzi; adempiuto così approssimativamente l'impegno cronistico, converrebbe concludere sulle aspirazioni di gran parte della pittura italiana, quale almeno questa Quadriennale ha selezionato.

Mossi da Gazzera, indicato come un programma, riferiamo a lui per ribadire una convinzione che crediamo largamente condivisa. Non si chiedono ritorni, non si auspicano palinodie individuali e collettive. Di fronte all'artista interprete del mondo sta l'angoscioso dramma che l'umanità attraversa. Se egli non lo sente, se egli non lo subisce, se egli ancora pensa che la sua funzione stia nel mediare unicamente un tono, e che il graduarne perfettamente la luce sia tutto ciò che gli uomini gli chiedono, egli è un assente. E il nostro non è tempo di distrazioni morali.

Marziano Bernardi

La vernice della Mostra

presenti Polverelli e Biggini

Roma, 15 maggio.

Stamane ha avuto luogo la «vernice» della IV Quadriennale di arte nazionale.

La cerimonia è stata presenziata dai Ministri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, Ecc. Biggini e Polverelli, che sono stati ricevuti dal senatore Ministro di Stato conte di San Martino Valperga, presidente dell'Ente, dall'accademico d'Italia Cipriano Efisio Oppo, segretario generale, e dai componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente stesso. Tra le personalità intervenute si notavano il presidente della Reale Accademia d'Italia Ecc. Federzoni, il Governatore di Roma Principe Borghese, il presidente della Confederazione fascista dei professionisti ed artisti cons. naz. Di Marzio, il direttore generale della stampa italiana cons. naz. Mezzasoma, i cons. naz.li Maraini ed Amato, il direttore generale delle Arti Marino Lazzari.

I Ministri hanno minutamente visitato le sale della grande rassegna di arte italiana e, infine, si sono vivamente compiaciuti coi dirigenti e con gli artisti per la magnifica riuscita di questa IV Quadriennale.

La testimonianza alla sbarra

"Tutta la verità, null'altro che la verità..." E il teste è persuaso di dirla. Ma i psicologi han dimostrato, senza contrasto, che l'errore nella deposizione è la regola, non la eccezione

I.

La storia della testimonianza si intreccia bizzarramente con quella della menzogna. E' una pura illusione che l'uomo sia portato a dire la verità. De Gaultier sostiene che la «menzogna dell'io è la base costante di ogni attività umana», ma anche chi respinge questa teoria, materiata di un pessimismo atroce e catastrofico conviene che l'uomo è istintivamente condotto a tacere la verità, non solo quando è in gioco il proprio interesse, ma anche allorchè paventa o presume che il dire la verità possa essere di danno o di vantaggio ad altri. Per questo, nel diritto processuale tradizionale, la storia della testimonianza presenta un'evoluzione che degrada, o si restringe, dalla valutazione alla critica. Ma non è cotesta, ancora, secondo i psicologi ed i giuristi, la fase terminale della singolare parabola evolutiva. Va accadendo per la testimonianza quello che è accaduto in tempi ormai lontani per la confessione — la *regina delle prove* del processo inquisitorio —, la quale non solo è stata spogliata degli allori del suo valore morale, ma, attraverso la dimostrazione della facilità con cui si possono produrre le false confessioni, è stata scardinata dai presupposti della sua capacità probatoria. La credibilità del testimone è soggetta, del resto, agli stessi fattori psichici che condizionano quella dell'imputato, e questo spiega a sufficienza il fenomeno.

Una superstizione distrutta

Sono stati i psicologi, sulla base dei più recenti orientamenti della scienza, ad intraprendere il processo alla testimonianza, ma ben presto ai psicologi si sono accodati i giuristi. E fra questi — non converrà sottacerlo — qualche magistrato ha sopravanzato psicologi e giuristi, quasi a significare che anche in questa eccezionale vicenda spettava all'ordine giudiziario l'iniziativa ed il carico dell'accusa. In Francia, ad esempio, un giudice istruttore di grande esperienza e di grande valore, il Gorphe, buttatosi a capofitto nell'agone, con lo scrupolo dello studioso, ma anche con l'abilità e l'inflessibilità dell'inquirente, ha precorso, in certo senso, il movimento che si andava dipanando da noi per opera di Altavilla, Dettino, Fiore, Donà, Musatti... e le sue conclusioni hanno avuto, spesso, il carattere di anticipazioni. Oggi, comunque, i risultati delle investigazioni e delle elaborazioni sperimentali appaiono per tutti univoci e concludenti. Per i profani, soltanto, possono apparire sorprendenti e sensazionali. Non solo è stata distrutta la superstizione dell'autorità della testimonianza, ma è stato dimostrato, senza contrasto, che l'errore nella testimonianza è la regola, non la eccezione. E questo non già soltanto in rapporto agli errori intenzionali e le menzogne coscienti, che sono, forse, le meno frequenti e le più facili da individuare, ma, anche, e soprattutto, in rapporto agli errori e le menzogne involontarie, che sono le più frequenti e le più difficili da scoprire e rappresentano, nel laborioso processo volto all'accertamento della verità giudiziale, l'insidia ed il pericolo maggiore sia dal lato quantitativo che da quello qualitativo.

E' stato dimostrato, in sostanza, che, anche allorquando è in buona fede, il testimone non fa mai una deposizione veridica ed esatta. Gli errori — tanto più facili quanto più il fatto è probabile — sono elementi normali e costanti della testimonianza, la quale è una riproduzione della realtà che sempre presenta lacune. E, per regola generale, gli errori sono particolaristici. Ma con la stessa precisione di dettagli delle vere, si producono le false dichiarazioni, chè, indipendentemente dal movente condottuale, la metodologia è uniforme ed i testimoni espongono allo stesso modo i fatti veri ed i fatti falsi. Il vecchio postulato: *i testimoni sono veritieri in ragione della loro moralità* è stato sommerso sotto il flusso di queste dimostrazioni, è stato sopraffatto dal nuovo postulato bandito dagli psicologi: *i testimoni sono veritieri in ragione delle loro attitudini psicologiche.* Quell'attestazione di carattere promissorio cui viene assoggettato il testimone e con la quale questi si impegna, da noi, a dire *tutta la verità, null'altro che la verità,* altrove, a rispondere *per il meglio e con la maggiore coscienziosità,* oppure a *dire la verità in tutta coscienza e a non dissimulare nulla,* è una garanzia empirica od illusoria, una formula che aggiunge, forse, solennità all'atto della deposizione, ma che non assicura un fondo obiettivo di veridicità alla realtà della testimonianza.

La testimonianza — insistono i psicologi — è una operazione di sintesi mentale che si produce per effetto di uno stimolo esterno. E il processo psichico da cui deriva è estremamente complesso; vi intervengono fattori interni ed esterni (fisici, psicologici e sociali) ma hanno parte nella sua formazione anche il subcosciente, le interferenze, la coscienza e l'azione del tempo. Lungo questa trafila, gli errori che si producono sono infiniti ed inevitabili; ogni testimonianza è un miscuglio di verità e di errori, chè ogni testimone è vittima, fatalmente, di un equivoco, di una illusione, di un'autosuggestione, quando pure non soggiace a perturbazioni del processo senso - percettivo dovute a fenomeni di schietta e palese morbosità. Anche allorquando gli errori hanno la tendenza a contrarsi o a circoscriversi, non si riducono mai a zero. Binet ha valutato nella proporzione del 25 per cento i fatti falsi affermati dai testimoni sotto il vincolo del giuramento, ma lo Stern ha dimostrato, attraverso le esperienze compiute intorno alla percezione ed alla evocazione delle immagini, che il coefficiente di errore è sempre superiore a quello di veridicità.

«Zona di malaria»

Fra il testimone decisamente falso, e cioè disonesto, ed il testimone intimamente schietto e fedele, e cioè onesto, la gamma dei tipi intermedi è senza fine. Il più semplice ed il più innocente, il più scusabile ed il più rispettabile, forse, finisce per apparire il testimone che confessa, umiliato, allorchè è lontano dal pretorio: «quando mi sono trovato seduto su quella sedia non mi sono ricordato più di nulla». Anime timide, cotoste, diceva l'Ellero, che «vanno davanti ai giudici un po' come certi studenti, pure ferrati di solida preparazione, vanno davanti ai loro esaminatori, con l'angoscia di una improvvisa confusione che può arrivare fino al vuoto desolante del cervello», e dicono appena il 30 per cento di quello che potrebbero dire, e lo dicono «male, stentatamente, goffamente, per cui il valore ed il significato resta molte volte sminuito, stinto, controvertibile». Quali conseguenze scaturiscano da tutto ciò è stato segnalato e lamentato da tempo: il cammino della verità giudiziale ritma il suo passo sull'orlo della falsità e dell'errore... Ma il Carnelutti, in una recente analisi del fenomeno, è giunto ad una diagnosi più cruda, e, tuttavia, più esatta. Constatando che la falsa testimonianza, la quale non copre che una piccola area della testimonianza fallace, è, per così dire, uno di quei castighi cui la giustizia è fatalmente esposta, egli ha affermato che «... il processo, e in particolar modo il processo penale, opera molto spesso in zona di malaria». Orbene, ha aggiunto, cosa si è fatto per l'igiene processuale, là dove si è pensato in mille guise all'igiene sanitaria?

A digiuno!

E' ovvio che la profilassi non può essere dettata nè dal codice di diritto sostanziale, nè da quello di rito. Il processo penale è un fenomeno essenzialmente antropologico, dove tutti i suoi elementi sono soggettivi (protagonista, vittima, giudici, accusatori, difensori e testimoni) e il rigido formalismo della norma è di per sè insufficiente ad offrire il rimedio. La soluzione ha da essere perseguita da chi partecipa o presiede al processo. Ed è questo, appunto, che insegna e stimola a fare la psicologia. Ma anche la norma può avere in qualche caso la sua influenza e la Commissione penale e penitenziaria (uno dei tanti organismi sorti dalla cooperazione internazionale del tempo di pace, ma uno dei pochi sopravvissuti al rovinio cagionato dalla guerra) affronta oggi coraggiosamente il problema coll'insieme delle *Proposte per la protezione dei testimoni e degli imputati contro le violenze e altri mezzi di costrizione fisica o mentale,* elaborate, in questi anni turbinosi, sulla base del materiale raccolto in tutti i paesi avanti che scoppiasse il conflitto. Si tratta di un documento il cui interesse non discende soltanto dal raffronto delle diverse legislazioni, ma dal senso di umanità che lo pervade, dal vigile impegno con cui è stata condotta la iniziativa. E il problema della testimonianza e delle questioni che si connettono con la sua attendibilità è lumeggiato nella molteplicità dei suoi aspetti. Chi sospettava che la veridicità del testimone possa essere influenzata dalla norma che ne dispone la comparizione, dall'obbligo che gli è fatto di prestare giuramento, dalla latitudine onde gli è concesso di astenersi dalla deposizione?

Il problema, a dir vero, era già avvertito in antico e qualche trattatista del tempo di mezzo ha precorso la moderna psicologia nel tentativo di misurare soggettivamente il testimone e di mettere in rilievo il valore della sua parola. Bianci consigliava a tener conto di questi dati per stabilire la veridicità del testimone: *fama, conversatio, consuetudo, nobilitas, conditio, fortuna, aetas, sexus, nomen, phisiognomia, pallor.* E Pillio, sostenendo che i documenti soli offrono la certezza, insegnava che i testimoni si ingannano in buona fede *et hoc potest videri in scholaribus quoniam multo magister dicit in scholis et maior pars jurat quod nunquam dixit, et totum verum est quod ea dixit...* Ma non si trattava, sempre, di teorie così sensate. Farinacius voleva che si diffidasse dei testimoni presentatisi spontaneamente (Baldo predicava addirittura che *testes duo de mala plus probant quam centum de spontanea voluntate*) ed il Rutrigario che si respingesse la deposizione dei poveri diavoli: *testes in summa paupertate non credendum; si duo sunt pauperes pro una parte et duo divites pro alia, praefero divites.* Per il legislatore longobardo, infine, la verità non poteva erompere dall'euforia; e perciò i capitolari prescrivevano che i testimoni deponessero a digiuno.

Ma rimontando ben più addietro nel tempo, oltre le applicazioni della cosiddetta prova legale ed il fitto tessuto di regole aritmetiche che presiedevano alla valutazione della prova (*testis unus inducit praesumptionem; duo faciunt plenam probationem; duobus testibus super negativa magis creditur quam uni super affirmativa...*); risalendo oltre la stessa concezione romana, che faceva della testimonianza un fenomeno metafisico e matematico, serrandolo in un sistema di prove perfette, imperfette, semplici, complesse ecc., ecco, in uno dei più antichi testi legislativi dell'umanità — il codice di Manù — un sistema di regole che, pur muovendo dalla semplice considerazione personale del testimone, della sua condizione sociale e della sua moralità, accoglie, con un anticipo di tre millenni, certi principi banditi dalla moderna psicologia: «*Si devono scegliere come testimoni nelle cause, in tutte le classi, uomini degni di confidenza, consci di tutti i loro doveri, liberi da cupidigia e rigettare quelli di carattere opposto. Non si può prendere a testimonio un re, un artigiano di basso ceto, un attore, un teologo famoso, uno studente di teologia, nè un asceta distolto da tutte le relazioni mondane; non un uomo soggetto altrui, non uno di cattiva fama o colui che esercita una professione crudele; non colui che si dedica ad occupazioni proibite, non un vecchio, non un fanciullo, non colui di cui gli organi siano indeboliti...*».

E nella concezione della norma, con l'ansia della chiarezza, è anche l'errore per il mendacio, quell'errore che faceva confessare all'anima dell'uomo giusto nel *Libro dei funerali degli antichi Egizi*: «*Io vi conosco, o signori della verità e della giustizia; io vi ho recato la verità, io ho distrutto per voi la menzogna. Io non ho mentito dinanzi al tribunale, io ignoro la menzogna*». Sono trascorsi tanti secoli, e l'errore per il mendacio si è, forse, affievolito? I psicologi accennano a ritenerlo e la storia della testimonianza fa eco a tanto pessimismo con una catena senza fine di errori e di [illegible].

Francesco Argenta

LIBRERIA

[illegible]

DIALOGHETTI DEI VIVI

SANITA'

Ho ritrovato, dopo qualche tempo che non lo vedevo, Fazio un po' smagrito della persona e sbiancato in volto, e di umore acidulo.

— Sei stato poco bene?

— Apprezzo l'eufemismo che mi risparmia la parola sgradevole e importante di ammalato. Ma non vorrei dire neppure di essere stato poco bene. Direi piuttosto di essere stato per qualche tempo assente. In casa mia e nel mio letto sì, vicino com'ero, mi sentivo anche insolitamente lontano. Ero in un paese fluido e fluttuante, tutto per me, fra pensieri e immagini che cullavano non spiacevolmente il mio dormiveglia. Non mi sarebbe dispiaciuto restare per sempre in codesto paese distratto dove i pensieri della mia solita vita non entravano, o, se entravano, non avevano più per me alcun interesse.

— Ma oggi hai certo piacere di aver riafferrato la tua vita concreta, di sentirti riafferrato da questa nostra comune vita, ansiosa e violenta, così potentemente una.

— Così infatti dovrebbe essere. Invece, te lo confesso, non riesco a ritrovarmici ben dentro come vorrei e dovrei. E questo mi tormenta come una colpa. Mi è rimasta come una disappetenza della vita nella quale sono rientrato.

— Stanchezza di convalescenza.

— A volte temo di essere stato più ammalato di quanto sia stato effettivamente; di aver lasciato, in quel paese fluido dal quale non sono ben tornato, una parte della mia vitalità essenziale.

— Questo può giudicarlo il tuo medico.

— Il quale infatti mi ha prescritto non so quale corroborante, che io mi guardo bene dal prendere. Non esiste un termometro clinico per misurare ciò che veramente distingue i sani dagli altri, la vitalità, la piena volontà di vivere.

— Per questa, ognuno è il termometro di se stesso.

— Può sbagliarsi. Io ho talora l'impressione di possedere il giusto grado di vitalità che è mia, ma che sia diminuita la vitalità di tutto ciò che è intorno a me. Non riesco a distinguere bene, nella vita nella quale sono tornato a muovermi, ciò che è sano e ciò che è ammalato. Mi è tornata a mente l'idea crudele di non so quale pensatore: che tutta insieme la vita non è che una specie di malattia della quale soffre questo nostro pianeta terrestre. La scaccio, ma vorrei vedere qualche uno, qualcuno che sia indubitabilmente sano.

— Lo ho visto io, un momento fa, alla stazione. Due giovani aviatori, uno che partiva e l'altro che lo salutava alla partenza. Erano due bei ragazzoni, tutti certezza di vita. Si scambiavano motti allegri, pensieri quasi infantili che li facevano ridere di un riso facile e buono. Se li avessi visti, fra un treno sovraccarico e una banchina ingombra, non avresti mai più confuso tra malattia e sanità. Se anche, domani, uno di quei due aviatori, combattendo in aria con la stessa lieta baldanza che mostravano in terra, dovesse — Dio non voglia — sparire da questa vita, egli ne riafferrerebbe la invincibile sanità. E tu cerca di guarire meglio che puoi.

FANFILO

— Sei sicuro che Carlo sia più vecchio di te? — Egli ha il doppio della mia età: quando io avevo un anno, egli ne aveva due.

— E' una situazione! ogni volta che l'incontro mi chiede del danaro in prestito e non [illegible] — [illegible]

— Non mi spingete agli estremi, altrimenti faccio un grosso guaio: [illegible] — [illegible]

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 16 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 117

I PRIGIONIERI ITALIANI NEGLI OSPEDALI NEMICI

L'imperizia dei medici britannici e la malvagità delle isteriche "sisters,,

La relazione del professor Pettinari, primario dell'Ospedale di Milano, reduce da quindici mesi di prigionia

(DAL NOSTRO INVIATO)
X. X. X., 15 maggio.

Stasera ho potuto aver conoscenza di un'altra emozionante e drammatica pagina di guerra dovuta alla severa e controllata obiettività di un illustre chirurgo italiano, il professor Vittorio Pettinari, primario degli ospedali di Milano, e che — colonnello medico della Regia Marina — fu per quindici mesi prigioniero degli inglesi.

Oltre tremila assistiti

In altra relazione dovuta a questo soccorritore e salvatore di tante vite umane io già diedi una primizia riassumendo il suo quadro drammatico e commovente della vita dei prigionieri di guerra italiani nei campi inglesi. Ma oggi il quadro è un altro: e anche questo è di alto interesse, perché serve a smontare certe impalcature della propaganda nemica [illegible] credulità a basate soprattutto su una tradizione falsa e retorica.

Questa relazione del professor Pettinari che ho sott'occhio dà conto dell'attrezzatura sanitaria dell'esercito inglese; è un esame fatto da un competente di chiara fama e di indiscutibile esperienza, [illegible]

[illegible]

Alcune linee tragiche

[illegible]

Nelle mani d'un medico ebreo

Un altro particolare che la relazione denuncia è che, nel «44° General Hospital» di Alessandria, il padiglione degli ufficiali italiani e tedeschi feriti, i quali erano tenuti in due baracche [illegible] comune per tutte le forme mediche e chirurgiche, era stato affidato a un medico ebreo tedesco che naturalmente non era rimpatriato e aveva voluto restare in Egitto ad esercitarvi liberamente la sua professione.

In questo ospedale, mentre il trattamento alimentare era piuttosto buono, la disciplina invece era spietatamente dura anche sui poveri ammalati e feriti con le piaghe ancora aperte e doloranti. Alla mattina presto, per esempio, nella corsia veniva data la sveglia e tutti i pazienti dovevano alzarsi, tranne quelli che non fossero proprio in condizioni gravissime.

Le ispezioni erano continue, e durante tali ispezioni, le infermiere, cioè le «sisters» di cui s'è detto sopra, erano particolarmente odiose. I nostri ufficiali erano costretti a stare sull'attenti, ai piedi del letto, malgrado le loro ferite o le loro condizioni; le cure erano scarse e gli ufficiali degenti erano obbligati persino a rifarsi i letti e a provvedere alle più umili pulizie della camerata e delle stoviglie.

Ecco un altro punto della relazione che pare tuttavia un preciso e freddo atto di accusa:

«E' pure triste dover osservare come i medicinali a nostra disposizione fossero scarsissimi e assolutamente insufficienti, e ciò malgrado i grandi magazzini a noi catturati e trasportati, contrariamente alle convenzioni, in Egitto. Non era possibile procurarsi urotropina nè alcun ricostituente. Mancavano quasi tutte le iniezioni, compresi i cardiocinetici. Per avere una fiala di canfora bisognava fare una domanda speciale. Particolarmente tristi erano quindi le condizioni in cui si trovavano i medici italiani, cui mancavano i mezzi più comuni di cura. Anche un gruppo di tubercolotici era tenuto in queste terribili condizioni di clima, e nemmeno era possibile procurare loro delle iniezioni di calcio.

«Del resto, in un reparto ufficiali, si trovava, ad esempio, un tenente con una forma specifica laringea e polmonare aperta. Eravamo sempre premuti per la più stretta economia. In sala operatoria era difficile ottenere un poco di iodio. Nell'uso del catgut e della seta eravamo sempre accuratamente sorvegliati e dovevamo usarne i minimi avanzi».

Le vendette delle «Sisters»

Talvolta il professor Pettinari vengi violentemente [illegible] tro qualcuna delle «sisters» che, usando verso i chirurghi italiani modi insolenti, impedirono loro di adoperare le più elementari occorrenze mediche; e tanto lampanti dovettero apparire le ragioni dell'illustre chirurgo italiano se lo stesso direttore sanitario inglese dell'ospedale andò a presentargli le sue scuse, fatta questa però eccezionalissima, perchè in altri moltissimi casi il più piccolo contrasto con una di queste infermiere era seguito dall'immediata partenza per il campo di concentramento del medico italiano colpevole di aver reclamato maggiori medicamenti per i feriti affidati alle sue cure.

Anche questa volta i miei commenti a che servirebbero?

Sono tanto eloquenti i fatti esposti dal professor Pettinari di per se stessi che, sottolinearli con parole di esecrazione, con il ripetere condanne in nome del «buon cuore», della bontà umana, della generosità, è proprio inutile.

Ma continuavo pensare a quei piccoli cimiteri di guerra, in Libia, in Egitto, cui la relazione accenna e dove le fosse furono scavate nella sabbia e coperte di pietre calcinate dal sole.

Ogni ospedaletto lasciò dietro di sè, il giorno che ne furono smontate le tende, qualcuna di queste salme insanguinate. Le videro i nostri feriti dalle autoambulanze che li trasportavano lontano: le videro i convalescenti avviati ai grigi campi di concentramento o gli ancora doloranti per le ferite: le videro con occhi febbrili allontanarsi, farsi sempre più piccole, sempre più piccole, e poi sparire, le croci di legno che segnavano quel luogo dove essi avevano tanto sofferto e tanto sperato, e dove qualche soldato italiano era restato — immoto — per sempre. Sotto il sole implacabile, con gli occhi pieni di quelle croci, che loro parevano il ricordo di un lembo della Patria lontana, i nostri feriti, avviati dalle autocolonne della Croce Rossa Inglese, cominciavano allora la dolorosa via crucis di cui il professor Pettinari parla con tanta pratica eloquenza.

Il nostro cuore di italiani va a quelle strade del deserto.

Noi ritorneremo, ritorneremo, con le nostre baionette e con le nostre bandiere, su quelle strade segnate di croci.

Attilio Crepas

[illegible] sbombero rapido che sono facilitati da una relativa grande ricchezza di autoambulanze veloci, le quali si appoggiano poi a centri di pronto soccorso che si trovano però a non meno di dieci-quindici chilometri dalle prime linee, e sono formate da una tenda chirurgica, da una tenda-ricovero e da un gruppo speciale per la trasfusione di sangue.

Questo potrebbe essere un aspetto favorevole dell'organizzazione sanitaria inglese; senonchè sono pochi i medici, come pochi sono gli ufficiali delle unità combattenti, mentre invece sono numerosi i sottufficiali di sanità che vengono arruolati tra il personale infermiere civile, o che provengono da un corpo sanitario dell'esercito al quale poi fanno capo anche in tempo di pace, prestando periodici turni di servizio.

Insufficienza dei medici

Proseguendo, il colonnello Pettinari osserva che anche tra questi sottufficiali ci sono dei buoni tecnici; però nell'ospedale di Tobruk, sia nel laboratorio batteriologico che nel gabinetto radiologico, prestavano servizio due sergenti che non avevano sopra di sè nessun medico che li controllasse.

In sostanza il professore Pettinari sostiene che le capacità tecniche di questi sottufficiali sono buone, mentre dice testualmente:

«Non altrettanto bene posso dire di quello che ho visto circa il livello culturale dei medici inglesi, i quali, tolti alcuni specialisti di valore, sono meno che mediocri. In modo particolare i chirurghi che ho incontrato erano nella massima parte assolutamente insufficienti, con gravi conseguenze per i nostri feriti in loro cura. Ciò che più colpisce è la mancanza assoluta di elasticità mentale, per cui questi chirurghi inglesi seguono rigidamente, senza adattamento ai singoli casi, metodi fissi, anche quando questi mezzi conducono a dei veri disastri. Così è nel metodo dell'apparecchio chiuso con il quale non curano soltanto tutte le fratture, ma che adottano anche [illegible]

[illegible] no tale trasfusione [illegible] brutali di una o due litri, e ciò non solo nei casi di emorragia, ma anche in forme nelle quali la eccessiva quantità di sangue poteva tornare di gravissimo danno; in uno dei più grandi ospedali egiziani, e precisamente in quello maggiore del Cairo, nel reparto dei dissenterici italiani, questo metodo, secondo il professor Pettinari, fu applicato dai medici inglesi per un certo periodo, procurando fra i nostri prigionieri una mortalità altissima.

E qui il professor Pettinari tratta l'uso, nell'organizzazione sanitaria inglese, delle cosiddette «sisters» le quali non sono, come le nostre crocerossine, delle volontarie vere e proprie, bensì delle infermiere professioniste reclutate appunto per gli ospedali di guerra.

Ora il professor Pettinari sostiene che una ragione di continuo contrasto con i medici militari inglesi erano i criteri della dimissione ospedaliera, eseguita talvolta in massa, in base ad ordini che erano assolutamente al di fuori di ogni criterio medico: spesse volte un nostro ferito o un nostro ammalato veniva mandato via dall'ospedale e brutalmente cacciato nei campi di concentramento con le piaghe ancora aperte e con la febbre ancora alta, soltanto perchè qualcuna delle infermiere «sisters» addetta ai loro reparti si lagnava di una piccola mancanza che essi potevano aver commesso, o ancor più semplicemente per una semplice antipatia.

Nessun convalescenziario

La organizzazione sanitaria inglese non è certo esemplare, anche per un altro motivo: non esistono convalescenziari di nessun genere. E a proposito delle «sisters» è da notarsi che, nei reparti, esse avevano ampi poteri: i nostri feriti, in realtà, erano affidati a queste infermiere, le quali facevano tutta l'assistenza chirurgica, i chirurghi inglesi limitandosi agli atti operativi e a qualche visita sporadica; nei grandi ospedali di Alessandria e del Cairo era proibito ai medici italiani e tedeschi prigionieri di guerra di assistere i propri feriti. Da notarsi che queste infermiere, con gli stessi strumenti, possono [illegible] medicare un accesso oppure una ferita asettica.

[illegible]

Nuovi piloti [illegible] che si accingono a un volo di allenamento. (Foto Transocean).

La grandezza morale dell'Italia esaltata in Spagna

Madrid, 15 maggio.

(r. f.) - Le ultime giornate eroiche di Tunisi hanno destato in Spagna un sentimento di profonda ammirazione tanto che si può dire che l'Italia, così insufficientemente conosciuta fuori dei propri confini, vede la sua figura morale ingigantita in questi giorni di passione di sacrificio, e che la perdita della Tunisia aumenta per il modo e le circostanze in cui è avvenuta, i contorni della sua vera grandezza nazionale.

Tutti i giornali riproducono e tutto il pubblico legge con commosso rispetto gli ultimi comunicati relativi alla battaglia d'Africa e gli ultimi messaggi radiotelegrafici lanciati dai difensori italiani e tedeschi isolati e travolti nelle montagne tunisine. I corrispondenti da Roma segnalano tutti l'assoluta certezza del popolo [illegible] di ritornare su quelle terre che furono fecondate dal sudore dei nostri lavoratori e sulle quali la tenacia dei nostri soldati è finita nel martirio, ma coronata dalla gloria, ed ha scritto in lettere incancellabili i diritti sacri dell'Italia.

La presenza in Spagna di alcune personalità della scienza, dell'arte e del teatro — quali Umberto Nobile e Tito Schipa — ha dato al pubblico spagnolo di tutte le classi sociali il modo di manifestare più apertamente i propri sentimenti in quest'ora dolorosa per l'Italia. Nobile è stato accolto a Barcellona con grande simpatia da tutto l'ambiente intellettuale della città e, ricevuto dall'Accademia Reale delle Scienze, ha radunato intorno a sè in occasione della conferenza che ha pronunciato sui suoi ricordi di esploratore polare un pubblico coltissimo e pieno di interesse. Tito Schipa ha dato la rappresentazione d'addio a Madrid il giorno stesso in cui il comunicato italiano annunciava la fine della guerra africana. Il pubblico della capitale che gremiva il teatro era venuto a conoscenza pochi momenti prima dell'inizio della rappresentazione di un episodio doloroso della resistenza tunisina che colpisce intimamente Tito Schipa. L'artista che interpretava la parte di Werther nell'opera di Massenet era stato egli [illegible] informato del fatto poco prima di entrare in scena e mai l'angoscia che egli doveva mostrare incarnando il tragico personaggio goethiano fu forse così sincera. Il pubblico madrileno non pose freno alla sua commossa solidarietà e gli applausi insistenti che tributò all'artista si trasformarono in una vera manifestazione di fervore e di simpatia per l'Italia.

AL SENATO

Discorso di Cianetti sul bilancio delle Corporazioni

Roma, 15 maggio.

Presiedute dal presidente del Senato conte Suardo si sono riunite le commissioni dell'economia corporativa e di finanza per l'esame e l'approvazione del bilancio del Ministero delle Corporazioni. Erano presenti il Ministro Cianetti e i Sottosegretari di Stato per le Corporazioni e per le Finanze.

Il Ministro delle Corporazioni all'inizio del suo discorso ha espresso il vivo ringraziamento al senatore Trigona, per l'ampia e pregevole relazione da lui presentata, e ai senatori che sono intervenuti nella discussione del bilancio: si è quindi soffermato sui vari importanti problemi del momento. Il complesso industriale italiano pur dopo tre anni di dura guerra non mostra assolutamente alcun sintomo di disorganizzazione o di stanchezza.

Illustrato poi il magnifico sforzo compiuto per risolvere in qualche modo l'arduo problema delle materie prime, l'oratore ha esaminato la situazione della mano d'opera.

In materia di prezzi il Ministro ha osservato che nessuno ormai oserebbe sostenere l'infondatezza della politica da anni saggiamente perseguita dal Regime.

Strettamente [illegible] con la materia dei prezzi è la distribuzione dei prodotti. L'oratore fa un'ampia esposizione delle direttive già seguite dal Ministero delle corporazioni e degli ulteriori provvedimenti che [illegible] si prefigge di attuare. In particolar modo ha messo in evidenza l'opportunità di intensificare energicamente il processo di tipizzazione dei prodotti pur riducendo ancora più il numero dei tipi.

Circa la politica sociale ha posto in rilievo come i principi stessi ispiratori della Rivoluzione fascista si siano attuati non soltanto nel nostro paese ma anche in numerosi altri paesi civili. Parlando infine del sindacato e delle corporazioni il Ministro ha espresso il suo fermo convincimento che questi tipici istituti della Rivoluzione fascista sono oggi più vivi e vitali che mai; sono naturalmente ancora perfettibili, ma non è il caso di parlare di sostanziali innovazioni o radicali riforme.

Il Ministro ha concluso fra elevate vibranti espressioni di fede nella vittoria.

L'assemblea ha ascoltato con vivo interesse l'esposizione del Ministro e l'ha coronata con [illegible] applausi.

Il libretto di lavoro per gli operai precettati

Roma, 15 maggio.

Il Ministero delle Corporazioni, in risposta al quesito se i mobilitati per il servizio del lavoro debbano essere provvisti o meno del libretto di lavoro, così si è espresso in merito:

E' evidente che i lavoratori mobilitati non possono considerarsi esclusi dall'obbligo di [illegible] in [illegible] di tale libretto.

E' da rilevare, tuttavia, che l'art. 5 della legge citata vieta ai datori di lavoro di assumere in servizio lavoratori non muniti di libretto. Poichè qualche mobilitato potrebbe essere sprovvisto all'atto della precettazione di tale documento, verrebbe a verificarsi un contrasto tra l'obbligatorietà per il lavoratore di prendere servizio entro un termine perentorio e il divieto per il datore di lavoro di assumere alle proprie dipendenze lavoratori non muniti di libretto.

Ad evitare, pertanto, che per [illegible] del genere si verifichino in pratica pregiudizievoli inconvenienti, il Ministero delle Corporazioni ha invitato le Confederazioni a impartire istruzioni ai dipendenti uffici affinchè i mobilitati sprovvisti all'atto della precettazione del libretto di lavoro vengano ugualmente assunti in servizio, fermo per essi l'obbligo di munirsi [illegible] sivamente e nel più breve termine di tale documento.

Le razioni supplementari per i braccianti agricoli

Roma, 15 maggio.

Per venire incontro alle necessità dei lavoratori dell'agricoltura impegnati a fondo nel processo produttivo della terra, il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che dal prossimo mese di giugno la razione supplementare di grammi 600 mensili di generi da minestra alla quale hanno attualmente diritto solo gli operai addetti a lavori pesanti e pesantissimi sia ripristinata anche nei confronti dei braccianti agricoli e assimilari di sesso maschile (quelli cioè il cui nominativo è contrassegnato sullo stato annonario di famiglia con la lettera A) ai quali la concessione stessa era stata revocata a datare dal 1.o dicembre scorso.

La protezione delle campagne dai danni prodotti dai passeri

Roma, 15 maggio.

Conformemente a quanto ha fatto lo scorso anno per il periodo delle semine [illegible] per quello dei raccolti, il Ministero della Agricoltura, con propria circolare del 26 aprile u. s. indirizzata ai Prefetti del Regno e, per conoscenza, agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura nonchè agli altri enti interessati, si è preoccupato di dare il massimo impulso alla lotta contro il passero per la tutela delle coltivazioni agricole. A tale fine anzichè limitarsi a fare richiamo alle precedenti circolari, ha ripetuto ai Prefetti le istruzioni del [illegible] interessandoli urgentemente affinchè, laddove gli Ispettori dell'agricoltura ne segnalino la opportunità, consentano — in forza dell'art. 19 della legge comunale e provinciale — la cattura e la uccisione del passero, [illegible] qualsiasi mezzo nel caso che i passeri stessi, a causa del loro numero, costituiscano un pregiudizio per le coltivazioni agrarie. Va notato che, mentre in passato si parlava soltanto di tutela del grano e di altri cereali nella circolare già diramata si fa di proposito riferimento a tutte le coltivazioni in genere, in quanto tutti i prodotti vanno tutelati. Si è confermato infine, che, ad evitare facili abusi, coloro i quali saranno incaricati in [illegible] a segnalazioni dell'Ispettorato dell'agricoltura, di effettuare le operazioni in parola, dovranno essere muniti di licenza di caccia ovvero di quella per uso delle reti, qualora si preferisca di valersi di tale mezzo, dato che il contingentamento delle cartucce impone che se ne faccia l'uso più limitato.

Fabbrica di tagliandi annonari scoperta a Milano

Milano, 15 maggio.

Il Comando vigilanza urbana di Milano, avuto notizia che all'Ufficio annonario del Comune venivano versati da alcuni esercenti tagliandi per pane falsificati, disponeva immediatamente le indagini del caso. Esse hanno condotto in questi giorni alla scoperta di una fabbrica di tagliandi per il pane e generi da minestra e all'arresto di otto panettieri e di tre litografi. I prevenuti sono stati tutti deferiti al Tribunale Speciale e ai panettieri è stata ritirata la licenza di esercizio.

Italia e Giappone

Una riunione culturale al Circolo delle Forze Armate

Roma, 15 maggio.

Promossa dalla Società «Amici del Giappone», ha avuto luogo al circolo delle Forze Armate una riunione culturale in cui tre eminenti conoscitori dell'etica giapponese, l'Ambasciatore Conte Aloisi di Allumiere, l'accademico d'Italia Giuseppe Tucci e il dott. Shikiro Ono, vice presidente dell'Associazione della stampa estera, hanno parlato sul tema: «Bushido e la spiritualità nipponica», illustrando con efficace sintesi il significato e il valore interiore di una forma di allenamento erroneamente ritenuto solo sportivo e l'influenza che essa può esercitare, come è avvenuto in Giappone, sul carattere quale elemento di disciplina morale e spirituale.

L'Ecc. Aloisi ha illustrato più particolarmente la disciplina morale del Bushido come elemento determinante delle qualità spirituali che costituiscono il presupposto del successo [illegible] del Giappone, mentre l'Ecc. Tucci ha spiegato il fondamento religioso ed etico della disciplina morale.

Infine il dott. Ono ha posto in rilievo i rapporti fra il carattere e lo spirito guerriero del popolo giapponese. Sono intervenuti alla riunione l'ambasciatore del Giappone, il Ministro di Tailandia, il Sottosegretario alla cultura popolare Ecc. Rinaldi, il Capo di Stato maggiore della M.V.S.N.

Gli esami universitari cominceranno il 25 maggio

Disposizioni speciali per Palermo, Messina, Catania

Roma, 15 maggio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che gli esami della sessione estiva del corrente anno accademico nelle Università e negli istituti dell'ordine universitario comincino il 25 del corrente mese. Per lo svolgimento di tali esami da parte degli studenti dell'Università di Palermo, di Messina e di Catania saranno date fra breve disposizioni a parte.

Il prevosto di Settimo nominato Vescovo di Acqui

Roma, 15 maggio.

Il Papa ha nominato Vescovo di Acqui il sacerdote Giuseppe Dall'Olmo, prevosto di Settimo Torinese.

Ha nominato Arcivescovo di Reggio Calabria mons. Antonio Lanza dell'Archidiocesi di Cosenza, professore di teologia morale nel Pontificio Ateneo Lateranense.

Il conte Piola Caselli vittima d'un mortale investimento

Varazze, 15 maggio.

Di un mortale investimento è rimasto vittima ieri il conte Paolo Piola Caselli, di 66 anni, residente da moltissimi anni a Varazze. Mentre egli percorreva la via nazionale Aurelia, in prossimità della propria abitazione posta ai piedi della discesa del Molo, per cause imprecisate veniva investito da un camion proveniente da Genova. Il poveretto rimaneva a terra gravemente ferito. Mentre veniva trasportato all'ospedale con l'autolettiga, decedeva per le gravi ferite riportate nella caduta provocata dall'investimento.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *La vergine ribelle*, di G. Radvany.

[illegible]

«Due colpi di pistola» di C. Bellini, al Carignano

[illegible]

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» [illegible]

PROGRAMMA «B» [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de La Stampa